



di **Nicola Nicoletti**

MESSICO

Boari, un architetto di talento

Questo articolo potrebbe iniziare con la celebre domanda: «Boari, chi era costui?». Stiamo parlando di un italiano poco noto nella nostra Penisola, ma non in America, particolarmente tra chi studia architettura. Adamo Boari era un italiano poco più che ventenne quando lasciò la patria in cerca di fortuna, agli inizi dell'Ottocento. Per dare un'idea dell'importanza del lavoro compiuto nelle Americhe, basti pensare al monumento identitario del Messico moderno, ossia il Palazzo delle Belle Arti a Città del Messico, che Boari ha progettato: corrisponde, in pratica, alla Torre Eiffel per la Francia, un simbolo nazionale, cuore di mostre, concerti e rassegne artistiche tra le più prestigiose del Paese. Tali informazioni, racchiuse nei due volumi di *Adamo Boari, un arquitecto entre América y Europa* (Adamo Boari, un architetto tra America ed Europa) ci sono giunte grazie al certosino lavoro di Martín M. Checa Artasu, professore all'Università Metropolitana Autonoma, in Messico, e di Olimpia Niglio, professoressa all'Università di Hokkaido, in Giappone. Hanno collaborato ai testi, editi dalla casa editrice Aracne, Francisco Javier Navarro Jiménez, geografo e storico messicano, e la dottoressa Angela Ammirati, già direttrice della Biblioteca comunale di Ferrara.

Il libro raccoglie in poco più di 600 pagine, la carriera professionale di questo giovane ingegnere nato a Marrara nel 1868, e che svolse gran parte della sua attività professionale in Messico, tra il 1903 e il 1916. Ma cosa ci faceva un ferrarese in America? Boari appartiene alla prima ondata migratoria italiana che inizia dopo il 1861 con l'unità politica del Regno d'Italia. Era tra i professionisti che speravano di trovare oltreoceano estese possibilità lavorative, sia nel campo delle opere civili che in quelle religiose. Alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo, arrivò prima a Buenos Aires, in Argentina, e poi a Rio de Janeiro, in Brasile, dove svilupperà l'attività di ingegnere nella costruzione di ferrovie. Da lì emigrò negli Stati Uniti per i lavori alla World Columbian Fair di Chicago nel 1893. Infine si spinse in Messico nel 1897. Capì subito che qui avrebbe avuto l'opportunità di potenziare la sua carriera con opere notevoli come il Palazzo delle Poste e il Palazzo delle Belle Arti a Città del Messico, ma anche di progettare chiese a Matehuala, Monterrey e Guadalajara. Questa biografia mette in relazione l'intraprendente italiano con l'attività architettonica del *Porfiriato*, periodo storico creatore di una modernità a metà tra lo stile proprio messicano – dettato dall'opera monumentale del presidente Porfirio Diaz – e una visione internazionale dell'arte, riscoprendo così uno dei maggiori artefici della modernizzazione del Messico.

